

Position Paper

Tavolo di Confronto “Insieme per il lavoro dignitoso per tutti: dall’Ascolto alla proposta. La Chiesa in cammino per una società più giusta e fraterna”

Dott. Alessandro Galella – Assessore alle Attività produttive, Lavoro, Formazione, Sport Regione Basilicata

Il mio punto di vista è spesso contrastante con quello della maggior parte dei lucani e di quelli che si occupano di questo settore, nonostante il mio pensiero sia supportato da dati statistici e dal confronto con gli imprenditori ed alcune categorie professionali.

Il dato dello spopolamento, infatti, è spesso mal interpretato e di conseguenza innerva altre criticità. Lo spopolamento è configurato, dai lucani, come un problema solo della Basilicata cioè, a causa di mancanza di opportunità di lavoro, i lucani lasciano la propria terra e la Basilicata si spopola.

Questo dato è assolutamente falso perché la causa dello spopolamento è la denatalità che non è un problema solo lucano, ma nazionale.

Analizzando le statistiche, negli anni '70, nel 1974 una famiglia italiana aveva in media, 3,8 figli, negli anni '90 2,5 figli, negli anni 2000 2 figli ed oggi, invece, la media, in Italia, è di 1,3. La Basilicata è sotto la media: 1,1 figlio.

Quindi di media in Italia le famiglie hanno due figli in meno dagli anni '70 al 2023!

Questo è un dato incontrovertibile: il problema dello spopolamento in Italia è nazionale e non interessa solo la Basilicata!

La regione con il più alto spopolamento in Italia è la Liguria!

Un altro dato da tenere in considerazione è la migrazione dalle piccole realtà comunali verso i grandi agglomerati urbani. In questo la Basilicata ne esce completamente svantaggiata. Mentre in altre regioni (Lombardia, Piemonte, Lazio) vi è lo spopolamento dai piccoli paesi dell'Appennino alle grandi metropoli, in Basilicata, invece, non vi è una grande metropoli quindi viene a mancare l'attrattività che le grandi città hanno nei confronti dei giovani.

Bisogna iniziare, quindi, ad investire nei servizi per rendere più attrattivi i paesi. A tal proposito, ringraziando il dott. Sabia, è stato fatto un bando per i comuni per potenziare le infrastrutture sportive.

Un altro lato della medaglia da analizzare è che tantissimi imprenditori non trovano lavoratori. In Basilicata, inoltre, ci sono tra le imprese più grandi di alcuni settori, del mondo, come quelle delle estrazioni petrolifere, dell'*automotive*, Ferrero, Barilla e che ci sono alcune imprese al 100% lucane che esportano i loro prodotti all'estero.

La Basilicata non è più quella terra da cui si emigra perché non c'è lavoro, perché non ci sono strutture, ma addirittura vi sono imprese che non riescono a fare le commesse che ricevono perché non riescono a trovare lavoratori!

Il racconto, quindi, che si faceva della Basilicata di 20 anni fa non è più reale perché le opportunità che sono state create, realizzate (voli low cost da Napoli e Bari, connessioni ad internet, social networks) hanno fatto sì che la regione non è quella di decenni fa.

Per quanto riguarda la qualità della vita, la regione Basilicata è l'unica regione italiana che ha 5 parchi ed ha 55 zone protette dall'Europa, che rappresentano degli ecosistemi intatti per il cui monitoraggio arrivano da decenni fondi europei.

La regione Basilicata è l'unica regione in Italia che ha già raggiunto gli obiettivi previsti per il 2035 sulle energie rinnovabili cioè produce con l'energia eolica e solare tutta l'energia di cui ha bisogno.

La Basilicata ha una qualità della vita migliore di altre regioni italiane e con il sistema produttivo che si ha, grazie ad imprenditori lucani e non, e grazie alle royalties del petrolio che sono state ricontrattate 7 volte superiori a 20 anni fa, sono stati creati i contratti di sviluppo per far sì che gli imprenditori investano nella nostra regione.

Le opportunità lavorative che si creano ora sono totalmente diverse da quel che era il sistema clientelare che prima vigeva. Bisogna riattivare la positività nei giovani nel cercare lavoro e riattivare l'idea degli imprenditori che possono trovare lavoratori in Basilicata attraverso una modalità pubblica. Si è pensato di sviluppare un'app, disponibile a tutti, che sarà utilizzata sia da chi cerca lavoro sia dagli imprenditori che offrono lavoro, quindi far gestire questa mole di dati da un algoritmo che permetterà, attraverso un sistema di formazione, di formare le figure professionali richieste.

Bisogna riattivare l'ottimismo e prendere il treno delle opportunità che ci vengono offerte per superare definitivamente il gap storico rispetto alle altre regioni d'Italia.

Dott. Canio Alfieri Sabia – Direttore generale per lo Sviluppo Economico, il Lavoro e i Servizi alla Comunità Regione Basilicata

L'idea negativa che in regione Basilicata non si trovi lavoro è smentita dai dati perché tantissimi imprenditori che vogliono investire nella regione non riescono a trovare lavoratori. La prima responsabilità come Istituzione, come Dipartimento delle Attività produttive, è far in modo che ciò non accada più.

Stanno per partire quattro importanti Istituti Tecnici Superiori (ITS) nell'ottica di uguagliare i risultati raggiunti nelle altre regioni dove questa formazione intermedia, specializzata, fatta spesso nelle aziende direttamente, toglie dall'imbarazzo il dover raccogliere dalle aziende

le esigenze specifiche interne, tagliando una parte importante di questa filiera e guadagnando in termini di tempo.

Analoga cosa con il programma G.O.L. (Garanzia di Occupabilità dei Lavoratori) che è un programma nazionale che cerca di recuperare una parte importante di persone, che hanno perso il lavoro o che non l'hanno mai avuto un lavoro, fornendo una formazione che è quella che le aziende produttive si aspettano.

In regione purtroppo questi dati non ci sono: nessuno prima aveva implementato una struttura che potesse prendere questi dati, raccoglierli, ed elaborarli.

Come Regione, si stanno stringendo accordi con INPS, Camera di Commercio per implementare un database per gestire i dati, metterli a sistema e renderli fruibili; importante sarà anche il monitoraggio di tali dati.

A tal proposito, si invita anche la Chiesa a costituire un gruppo di lavoro per realizzare monitoraggio ed analisi dei dati.

Dott. Angelo Silvestri – Responsabile territoriale Agenzia Nazionale Politiche Attive e il Lavoro Servizi SPA

Nella provincia di Asti il numero delle persone che lavorano equivale al numero delle persone che percepiscono una politica attiva; tra una quindicina di anni, in Italia, pochissime persone lavoreranno e la maggior parte, a diverso titolo, usufruiranno di una politica passiva (pensione, ammortizzatore sociale, cassa integrazione o reddito di cittadinanza laddove dovesse esistere ancora). Ciò non è possibile perché quanti contributi dovrebbe pagare una persona per sostenere un'altra persona che non lavora.

Si ha il dovere morale di ampliare la base imponibile di persone che lavorano. E' importantissimo!

Da questo punto di vista ci troviamo in una fase particolarissima che non si era mai verificata nella storia economica: c'è tantissima richiesta di figure medio-basse da parte delle imprese e i giovani non vogliono fare questi tipo di lavoro! È cambiata completamente la società: prima si supportava il sistema turistico nelle attività estive facendo l'extra come cameriere, ad esempio, invece ora i giovani non lo fanno più.

I giovani non hanno i valori dei giovani di un tempo; sono cambiate anche le priorità di vita: lavorare per studiare, crearsi una famiglia, comprarsi la macchina. Questa è una rivoluzione sociale e antropologica!

Partecipando ad un focus group, un incontro, con Confcommercio (settore Fipe, pubblici esercizi), si è detto che nell'area di Matera mancano circa 3.000 figure professionali (cioè non persone da formare per intercettare la domanda delle imprese ma forza lavoro, braccia).

Se andiamo in regioni grandi (Puglia per esempio) saranno 30.000 i posti vacanti. Non si riesce, quindi, più a sostenere l'ospitalità estiva e interi villaggi turistici non aprono perché non hanno più personale. Ognuno quindi poi cerca di trovare una soluzione per ovviare al problema. Alcuni fanno ricorso a forza lavoro di giovani albanesi con permessi turistici che lavorano a nero. Si consegna, quindi, all'illegalità quello che, invece in qualche modo si dovrebbe controllare!

Va ripensata, quindi, l'accoglienza, la formazione di migranti per la lingua italiana e in qualche modo avere questa risorsa e non consegnarla all'illegalità.

Ci sono una serie di figure professionali che le imprese non riescono a trovare perché il sistema formativo non è consono a ciò che richiedono le aziende. A questo si può rispondere andando incontro alle esigenze delle aziende; il potenziamento degli ITS va in questa direzione. Si tratta di fornire alle imprese, che fanno parte delle fondazioni, che gestiscono i percorsi, le figure professionali di cui hanno bisogno.

Nel contempo, però, vanno richiamate le imprese alla responsabilità sociale: se spingono solo all'ottimizzazione dei profitti, assumono tramite tirocinio, che non è uno strumento delle politiche attive del lavoro bensì è formazione. La responsabilità sociale delle imprese è molto più importante del guadagno immediato e del profitto. Si tende non a sfruttare i tirocini per pagare giovani che poi vanno via facendo diminuire anche la domanda di beni e servizi di quella impresa, ma investire sul capitale umano e sullo sviluppo del territorio.

Bisogna mettere intorno ad un tavolo tutti gli attori del sistema perché stiamo vivendo un momento storico importantissimo che forse non vivremo mai più. Abbiamo una valanga di risorse dell'Unione Europea a vario titolo: fondi sociale quindi fondi strutturali, il famoso PNRR, il Piano Nazionale Giovani Donne e Lavoro che mettono in condizioni le regioni di programmare le loro attività in modo tale da raggiungere un determinato obiettivo al 2026. Al 2026 la geografia sarà: *orientamento*. In Italia l'orientamento è demandato per lo più alla scuola superiore invece deve essere oggettivamente il sistema pubblico a fare orientamento.

C'è un problema culturale di fondo: non si accetta che magari i ragazzi facciano un percorso con gli ITS e non si iscrivano all'Università!

Bisognerà fare una sperimentazione fortissima sulle scuole medie perché già da là si delinea la strada perché se il giovane viene incanalato in un percorso formativo che non gli appartiene si arriva alla *dispersione scolastica*. La dispersione scolastica conta il 18% in media che si traduce nei NEET (*Not in Education, Employment or Training*), persone che hanno fatto un passo indietro rispetto alla vita.

I NEET sono un problema importante e non a caso l'Unione Europea negli ultimi anni sta finanziando moltissime risorse ad esempio con il fondo Garanzia Giovani perché se non si attivano queste persone, non si raggiungono i livelli di welfare e significa che nel giro di 20 anni non si sarà in grado di pagare le pensioni, né di avere la sanità pubblica ecc.

E' importante investire le risorse sui NEET per attivare queste persone.

I NEET oltre a provenire dalla dispersione scolastica, provengono pure dagli abbandoni universitari.

I fondi PNRR sono in realtà debiti per $\frac{3}{4}$ italiani e $\frac{1}{4}$ europei. Non bisogna perdere un centesimo di quelle risorse perché dobbiamo portare il sistema a ragionare in questo modo: fare orientamento ai più piccoli per far scegliere loro il percorso migliore, prevedere gli ammortizzatori sociali perché durante la vita lavorativa le persone potranno perdere il lavoro; implementare un programma di formazione messa a disposizione dalle regioni che sia di riqualificazione e aggiornamento di 600 ore (formazione veloce, disponibile, on demand a sportello) e una struttura che accompagna al lavoro.

Questo è Garanzia Occupabilità Lavoratori e questo è l'obiettivo al 2026!

Dott. Francesco Di Ginosa – Direttore Agenzia Regionale Lavoro e Apprendimento Basilicata

L'Agenzia Regionale Lavoro e Apprendimento Basilicata (ARLAB), che ha una componente legata ai centri per l'impiego ed una estremamente importante legata alla formazione e nasce dalle due ex agenzie provinciali (Ageformil e Apofil), porta con sé tutta una serie di esperienze per quanto riguarda la formazione professionale, l'orientamento e l'istruzione.

L'attività dei centri per l'impiego con questo potenziamento oggi sta in qualche modo incrociando sempre più la domanda - offerta di lavoro. Sempre più aziende si stanno rivolgendo ai centri per l'impiego per trovare le figure professionali di cui necessitano. I centri per l'impiego, quindi, finalmente, si mettono al centro di processi domanda-offerta di lavoro. Si registra anche il *mismatch* (disallineamento) tra domanda di lavoro e un alto numero di disoccupati, che di per sé rappresentano una risorsa.

I processi, quindi, di conseguenza, di incrocio di offerta di lavoro da parte delle imprese stanno crescendo sempre di più e le aziende si rivolgono alla rete dei centri per l'impiego per realizzare dei colloqui per la selezione del personale.

Spesso cioè, fra gli iscritti, non si riescono a trovare dei profili adeguati alle competenze richieste dalle aziende.

Ci sono dei settori, come il turismo, che a Matera, ma anche in tutta la regione soffrono di carenza di personale. Si registra nei colloqui, un problema di tipo culturale: molti ragazzi non vogliono o non rispondono a delle offerte di lavoro.

Dall'altro canto si registra una criticità nella capacità di informazione cioè le azioni dei centri per l'impiego, che sono a supporto dei programmi, dovrebbero fornire delle opportunità per i giovani, però, questo processo, fino adesso, non è decollato. Ad oggi, infatti, ancora troppe poche persone si rivolgono a tali centri. È un processo in crescita sia dal lato delle aziende sia dal lato dei lavoratori.

Questo è molto importante e sicuramente la tecnologia, l'app di cui si parlava in precedenza, così come il potenziamento del portale dell'ARLAB (che non sarà solo di professionalità, ma anche strutturale, di sistemi informativi) potrà agevolare questo incrocio di domanda - offerta di lavoro.

Si registra, quindi, questo tipo di scollamento e, spesso, la questione è l'orientamento nelle scuole; tanto è vero che si sta lavorando con la Regione per l'orientamento a partire dalla scuola media e la scuola superiore proprio perché l'orientamento nei passaggi, nelle transizioni alla scelta, diviene estremamente importante.

I servizi per l'impiego, tra l'altro, operano anche su un altro aspetto che non è solo quello dell'indirizzare le persone quindi nel percorso di orientamento, quindi di bilancio delle competenze verso il lavoro, ma ci sono anche dei ragazzi che possono scegliere i programmi della Regione Basilicata e quindi indirizzati verso l'imprenditorialità.

Va registrato questo trend positivo sia per le imprese sia per i giovani che si rivolgono ai centri per l'impiego e sicuramente anche le parrocchie possono dare un contributo importante su questo aspetto. Alcune parrocchie stanno chiedendo all'agenzia, alla rete dei centri per l'impiego di acquisire le offerte di lavoro per essere esse stesse momento di informazione perché il gap che si registra è un gap di tipo informativo. Più si riesce a comunicare, più si riescono ad avere le possibilità di diffondere offerte di lavoro e più si può andare incontro alle esigenze delle aziende, che molto spesso riducono gli investimenti o comunque non continuano ad investire perché hanno difficoltà a trovare personale.

I programmi che l'Agenzia sta attivando sono soprattutto di accompagnamento delle persone verso il lavoro, sia persone in difficoltà e soprattutto i giovani, sia attraverso la componente dei centri per l'impiego e sia attraverso la componente formazione dell'ARLAB con i programmi che attuiamo per conto della regione Basilicata.

Probabilmente questo tipo di processo aiuterà ad intervenire anche sui NEET perché l'azione di orientamento sta dando dei frutti molto importanti nelle scuole, perché meno si

sbaglia nella scelta del percorso formativo, più si riescono ad avere delle opportunità sia in termini sia di realizzazione degli studi e sia di ingresso nel mondo del lavoro.

Prof.ssa Maria Teresa Imbriani – Vicedirettrice Centro di Ateneo Orientamento Studenti

Il Centro di Ateneo Orientamento Studenti (CAOS) è un centro strutturato dell'Università, lavora nell'orientamento in entrata e in uscita e collabora anche con altre agenzie sul territorio e in particolare con le scuole. Innanzitutto si occupa dell'attività di orientamento alle iscrizioni rivolta agli studenti di scuola superiore; dell'attività di orientamento e tutorato in itinere rivolto agli studenti dell'Ateneo attraverso uno specifico servizio dedicato agli studenti (Servizio di Orientamento, Mentoring e Counselling motivazionale); delle attività di progettazione condivisa di percorsi di didattica innovativa per l'orientamento disciplinare, finalizzata alla crescita professionale dei docenti di scuola superiore per favorire una maggiore integrazione tra le attività formative scolastiche e le attività formative di base dei primi anni dei corsi di laurea universitari; delle attività di progettazione ed erogazione dei percorsi di competenze disciplinari per il potenziamento dei saperi minimi e di preparazione ai test d'ingresso e corsi di affiancamento per studenti con obblighi formativi aggiuntivi (OFA).

Nell'ultimo periodo le attività del Centro sono state indirizzate a un orientamento più consapevole agli studi universitari *tout court* perché si è notato che gli studenti medi hanno scarsa conoscenza delle classi di laurea, dei percorsi triennali e magistrali, dei dottorati di ricerca e delle reali opportunità formative offerte dagli studi accademici. Una gran parte degli sforzi per l'orientamento da parte dei professori dell'Università è stata appunto quella di spiegare l'ordinamento degli studi e la vocazione dell'Università della Basilicata, che, come quella di tutte le università pubbliche dell'Italia, è la vocazione di condurre tutti gli studenti al conseguimento di una laurea, un titolo che, riconosciuto dallo Stato italiano, rende possibili percorsi lavorativi specifici. Ma c'è di più: c'è il progetto "OrientaMenti" che è il Progetto specifico che l'Università degli Studi di Basilicata propone, in collaborazione con l'Ufficio Scolastico Regionale per la Basilicata, nel quadro delle misure PNRR per l'Orientamento attivo nella Transizione Scuola-Università (M4C1-24) previste dal DM n. 934 del 3/08/2022. Si tratta di un Progetto articolato in tre percorsi denominati OrientaLab che si rivolge agli studenti e alle studentesse delle terze, quarte e quinte classi delle scuole secondarie di secondo grado, per guidarli a momenti riflessivi ed esperienziali di conoscenza di sé con lo scopo di accrescere la consapevolezza delle proprie abilità, dei propri interessi e delle proprie attitudini (ORIENTAMENTO FORMATIVO) insieme a momenti di tipo conoscitivo

(ORIENTAMENTO INFORMATIVO) affinché possano effettuare scelte consapevoli nel presente, per svilupparle in un progetto di vita futuro.

Il CAOS attiva inoltre tirocini per gli studenti dell'Unibas con Enti pubblici e con aziende, rendendo proficui i percorsi e monitorando le diverse attività. E infine il CAOS attiva per le scuole anche i PCTO, i Percorsi per le Competenze trasversali e l'orientamento, che hanno sostituito i percorsi di alternanza scuola lavoro, accogliendo proficuamente i giovani nei laboratori delle diverse strutture.

Le cose che più preoccupano i colleghi dei diversi Dipartimenti che afferiscono al Centro di Ateneo di Orientamento Studenti, così come si è detto in questo dibattito, sono da un lato gli studenti che abbandonano gli studi dopo i primi anni e dall'altro i cosiddetti NEET, quei giovani che, dopo l'obbligo scolastico, né studiano né lavorano, restando quasi paralizzati. A questi giovani vorremmo rivolgerci, offrendo anche il valore aggiunto della presenza costante e attenta alle loro esigenze. Una presenza che diventa vero e proprio spirito di solidarietà nel valore aggiunto che nell'Università della Basilicata apportano le associazioni studentesche, un luogo fisico dove fare comunità e dove adulti e giovani possono incontrarsi fattivamente.

Rispetto al dibattito promosso da questo Tavolo di confronto, possiamo aggiungere che il CAOS e l'intera comunità accademica sono convinti che l'orientamento corretto e imparziale delle informazioni ai più giovani non solo sia davvero importante ma è un dovere che va espletato a giusta ragione tutti insieme nella prospettiva di un lavoro dignitoso per tutti.

Dott. Michele Somma – Presidente Camera di Commercio Basilicata

La Camera di Commercio è un ente pubblico ed ha all'interno degli obiettivi istituzionali. Essendo ed operando in Basilicata, per codesto ente il tema del lavoro è una questione essenziale. Se si guarda ad un contesto più ampio, il problema del lavoro non è solo della Basilicata ma è di tutto il mondo, non è il problema dell'oggi ma è un problema sempre esistito. Il lavoro è la questione centrale dello sviluppo delle nostre società, oggi si presenta il problema in maniera diversa perché è diverso l'approccio al problema.

Mai come in questa epoca che viviamo ci sono tante opportunità; ad esempio il digitale è lo strumento di democrazia più efficace, perché consente da qualsiasi punto del mondo, in maniera gratuita, di accedere, con lo stesso strumento, alle stesse conoscenze, agli stessi dati.

In questa prospettiva va affrontato il tema del "nuovo lavoro" perché c'è un mismatch a qualunque livello, per qualunque categoria professionale. Questo, però, non è un problema

solo lucano, ma nazionale. In alcune regioni, infatti, prima ancora che mancare la formazione adeguata, mancano le persone. In alcune regioni si è in una condizione di piena occupazione, chi non lavora lo fa pressoché per scelta e quindi non c'è più occupazione.

Da uno studio effettuato, prima del Covid-19, è risultato che la Germania, che è la prima potenza europea, per i venti anni successivi, avrebbe avuto bisogno di un milione di immigrati all'anno perché la loro popolazione tra il 2050 e il 2060 si sarebbe dimezzata.

Questo è il dato e vanno analizzati tutti i fenomeni; ci sono anche tante ragioni etiche e morali.

Se si guardano i dati dell'economia, un'analisi fredda e più serena di questi fenomeni bisogna averla per forza non lasciandosi trascinare da cose che non sono né eticamente ma anche dal punto di vista dello sviluppo sociale ed economico sostenibile.

La Camera di Commercio ha uno strumento insieme ad Anpal dal 1997 che è l'osservatorio *Excelsior*, che è uno strumento nato e sviluppato fino a diventare uno degli strumenti più efficaci nelle previsioni di bollettini mensili per il mese successivo, ma anche fino a 4 anni, delle entrate e delle uscite dal mondo del lavoro, dei settori dove si faranno le assunzioni e dei profili professionali. Tutti questi dati non devono servire solo alla pubblicazione mensile del report, ma devono costituire una base per fare una programmazione di più largo respiro che non può coinvolgere alcuni settori, ma deve prevedere il coinvolgimento di tutti: la Chiesa, il mondo delle imprese, le pubbliche amministrazioni, gli albi professionali, le università, le scuole di ogni ordine e grado.

I dati disponibili devono essere messi a sistema, collocandoli prima di tutto all'interno di un contesto.

Camera di Commercio, con le scuole e l'università, organizza una serie di seminari, vengono presentati i dati Excelsior nell'ottica di orientare su quella che sarà la futura domanda di lavoro, ma anche si cercano di sviluppare le soft skills necessarie sia per il mondo del lavoro, ma anche e soprattutto, per la autoimprenditorialità.

Per quanto riguarda la formazione, vi sono tantissimi corsi, sebbene in inglese, anche nel campo della digitalizzazione così come nel campo del marketing ecc., gratuiti sul sito della *MIT University (Massachusetts Institute of Technologies)*, una delle più importanti università del mondo, che sono in grado di dare formazione e quindi dare una possibilità di accesso al lavoro migliore.

Si avrebbe bisogno di più università e il lavoro che fa l'Università della Basilicata, supportato dalla Regione, è encomiabile. Bisognerebbe, però, aumentare il numero dei corsi, essere attrattivi perché la scelta dell'università non è solo di vicinanza, ma si basa anche sulle

caratteristiche della stessa. Quindi se si sviluppano delle condizioni di attrattività, l'Università di Basilicata potrebbe avere molti studenti anche da fuori regione.

Bisogna rafforzare l'offerta formativa universitaria ma non bisogna pensare che andando all'università si ha accesso ad un certo tipo di lavoro, e che viceversa sei per forza una tuta blu. Gli ITS sono fondamentali: essi non servono all'impresa ma servono anche all'impresa perché comunque bisogna fare un lavoro non solo per realizzarsi, ma un lavoro che piace e per il quale si ha passione.

Dott.sa Margherita Perretti – Vicario Presidente Confindustria Basilicata

Confindustria ringrazia per l'invito l'Arcivescovo e, in modo particolare, l'ingegnere Loperte per il coinvolgimento negli ultimi due anni con un metodo di lavoro appropriato perché mette insieme gli attori del territorio per evidenziarne le criticità, in questo caso inerenti al lavoro e alla situazione in Basilicata, dello spopolamento e dell'emigrazione che vede tanti giovani andare via.

Come si può ovviare a ciò? Cercando soluzioni insieme!

Sicuramente quello che finora è mancato e si auspica, nel futuro, è unire il discorso orientamento e formazione alla visione industriale della Basilicata. Per troppi anni, purtroppo, la formazione è stata fatta in maniera non oculata, non guardando a quelle che potevano essere le opportunità, le prospettive.

Nella maggior parte dei cittadini (famiglie, giovani, mondo della scuola e, quindi, orientatori primari) non c'è una adeguata conoscenza dell'assetto industriale, dei principali settori economici, delle prospettive e di cosa sia adesso l'impresa. C'è una visione arcaica per cui alla fine si pensa alla figura dell'operaio di una volta e non a quella di un tecnico che deve essere estremamente specializzato. Forse anche da questo proviene la scarsa appetibilità di scuole come gli istituti tecnici.

Qualche giorno fa, con un comunicato stampa, l'INAPP, che è una fonte importante di dati, dava al 71% il placement dei ragazzi diplomati agli istituti tecnici, ma purtroppo nell'Italia meridionale non vengono sufficientemente considerati, mentre nel Nord Italia tanti figli di imprenditori fanno questo tipo di scelta,

Per quanto riguarda gli ITS, la Basilicata è in forte ritardo rispetto al panorama nazionale. Confindustria, da circa 10 anni, lavora molto sul tema dell'*education* e del capitale umano e ha dato un grosso contributo, a livello nazionale, per la legge che è stata approvata a luglio

scorso sugli ITS. Questi rappresentano uno strumento che si è mostrato di grande efficienza nel collocamento lavorativo dei giovani, oltre che nel rispondere alle esigenze delle imprese. C'è anche il grande tema del *mismatch* dei profili professionali a tutti i livelli. Su questo aspetto quello che è mancato, fino ad ora, è un giusto collegamento tra il mondo della scuola,

il mondo dell'università, i centri di ricerca e il mondo delle imprese. Questo perché taluni profili professionali diventano subito obsoleti, infatti anche il livello delle velocità delle competenze che occorre acquisire sta aumentando. È importante, quindi, che questo legame sia continuo perché la scuola, nella sua fase di orientamento non può restare indietro.

A livello nazionale, Confindustria ha collaborato con la LUISS ad una grande attività di formazione dei formatori cioè dei corsi destinati ai docenti per consentire loro di essere maggiormente in grado di orientare nelle scelte.

Inoltre, un'altra questione è quella delle politiche attive. L'Italia sconta, certamente, il fatto di aver sempre sopravvalutato le politiche passive ed è da poco che si parla di una maggiore concretizzazione di politiche attive.

Un altro tema è quello della necessità di *upskilling* continuo del personale non solo in fase di disoccupazione, quando il lavoratore va ricollocato, ma anche nell'ambito della stessa azienda, cioè bisogna andare verso un concetto di formazione permanente che dura tutto il corso della vita. Si ritiene importante, inoltre, una collaborazione tra il pubblico e il privato per quel che concerne le politiche attive. Le società private in Basilicata non hanno trovato, finora, molto spazio così come il lavoro dei fondi interprofessionali che, invece, è molto adeguato in questa fase di *upskilling* delle competenze dei lavoratori.

L'importante, per realizzare effettivamente un risultato concreto, è continuare ad utilizzare questo metodo di lavoro cioè mettersi insieme attorno ad un tavolo, a confrontarsi e dare degli input al decisore, che è il governo regionale, che però deve ricevere determinati inputs, e va stimolato, puntellato per raggiungere risultati concreti.

Quest'anno ricorre l'anno europeo delle competenze perché anche l'Europa ci ha richiamato a questo tema e la Basilicata, per mantenere un suo spazio rispetto alle grandi potenze, numericamente più grandi, deve coltivare soprattutto le competenze non avendo risorse in termini di materie prime. È necessario, quindi, mettere al centro questo elemento!

Dott. Giuseppe Romaniello – Dirigente UD Servizi alla persona Comune di Potenza

Esercitando un pensiero critico, è necessario analizzare anche la visione degli esclusi, dei falliti, dei non ascoltati, dei feriti, di quelli che non ce l'hanno fatta o pensano di non potercela fare. Se si parla di sociale, si parla anche di ciò!

Parlare di sociale significa parlare di manutenzione della comunità. Per mantenere una comunità bisogna, almeno in parte, conoscerla, realizzare un esercizio di conoscenza.

La fotografia della Basilicata è raffigurata nella slide qui mostrata dei problemi maggiormente percepiti (Neet, scoraggiamento, necessità di rimotivare i giovani, scarso orientamento, ecc..) – slide n°8 della presentazione TC_4maggio2023) che interroga tutti e da cui non ci si può sottrarre. Non si può dire che quei problemi non siano tali; ci sono e richiedono di essere letti con diverse interrelazioni e in diverse angolazioni, così come fa e legge il Cammino sinodale, quando si confronta con l'intera nostra comunità.

Quella della slide non è una visione pessimistica, ma è una visione parziale, e, come tutte le visioni, è anche una visione di parte, che appartiene ad una parte e che racconta il problema di una parte; quindi, bisogna evitare, per amore di inclusione, il rischio di colpevolizzare colui che fallisce, chi non ce la fa! Non esiste questo discorso! Non esiste il voler colpevolizzare un ragazzo sfiduciato, semmai accusandolo di essere pessimista o, alla stessa maniera, accusare un anziano di pessimismo.

Il tema è provare a capovolgere le problematiche, provare ad associare ad esse delle soluzioni possibili, che in parte sono già state individuate e praticate dalle Istituzioni che prima di me sono intervenute, allo scopo di aggredire questi problemi che persistono nella nostra regione.

La nostra comunità vive un disorientamento - che non è solo percepito -, ma anche una marginalità nei fatti, una marginalità che risiede in 3 elementi, se si pensa soprattutto che Potenza è in un'area interna appenninica del Sud Italia.

Leggendo i dati, si parla di una tendenza allo spopolamento, di rarefazione del sociale, di comunità che vivono lungo la criniera appenninica, che invece favorisce lo sviluppo delle aree più facilmente accessibili, quelle costiere. Si parla, poi, di divario Nord- Sud e di depotenziamento, in termini di rischio, della capacità degli enti periferici, a causa del decentramento amministrativo collegato all'autonomia differenziata.

Sono questi i rischi che sono dentro la lettura del contesto che ci viene oggi proposto; dire che vi sono problemi non è essere pessimisti, ma interrogarsi. Ognuno di noi, per il suo ambito di propria competenza, ha il dovere di provare a mettere sul terreno qualche risposta!

Noi abbiamo necessità di prossimità; all'interno della prossimità c'è il tema della relazione con il prossimo. La prossimità è fraterna e l'esercizio della prossimità è un esercizio di cura della comunità.

Non sempre si percepisce la prossimità nel nostro agire comunitario, spesso si avverte un desiderio gerarchico: l'affermazione dell'istituzione o della contro-istituzione. Sempre più spesso si percepisce una conflittualità divisiva.

Il tema della prossimità è un tema urgente in una regione come la Basilicata. Lo spopolamento e la crisi demografica porta con sé la "deprossimizzazione", la rarefazione delle relazioni. A questa rarefazione bisogna rispondere con un ispessimento che non sta dentro la quantità, ma dentro la qualità della prossimità.

La comunità, per essere tale, deve essere inclusiva, solidale, coesiva!

Il principio fondamentale è la prossimità, che poi può essere declinata nei vari ambiti: sociale, sanitario, di istruzione!

Come progettare comunità prossime e far sì che chi non è prossimo non venga escluso?

Olivetti diceva "esercitiamo le comunità concrete". La comunità è chiamata ad essere concreta quando esercita la capacità di essere una comunità che apprende.

Basta con la logica del mismatch tra domanda e offerta di lavoro; c'è, esiste, ma non per colpa di chi non vuole lavorare o non ha le competenze giuste. Il fabbisogno formativo che si esercita e si apprende è un processo complesso; si ha bisogno di un periodo di apprendimento (3 anni, laurea breve, 5 anni o forse 8 per la specializzazione). Quello che si è imparato in precedenza è frutto di uno sguardo ad un fabbisogno rilevato in un momento diverso ed antecedente; per l'appunto il fabbisogno "di quel momento".

Il tema è "apprendere ad apprendere", continuare ad apprendere; il tema è un modello che paghi la competenza, la remunerati socialmente, economicamente, ed in termini di progetto di vita.

Una parola bellissima, che ha ispirato anche l'agenzia ARLAB in una legge, è la parola transizione!

Invece di interrogarci sulla logica dell'occupazione, che è comunque un tema urgente, interroghiamoci sulla logica della transizione come necessità di supportare il cambiamento; alla logica del pessimismo sostituiamo la visione; alla logica dello scoraggiamento sostituiamo la logica della fiducia, della costruzione di fiducia; alla logica dell'isolamento la relazione, alla logica della deindustrializzazione sostituiamo il *knowledge hub* ossia un'infrastruttura di conoscenza: nei nostri processi di sviluppo, togliamo materia ed

aggiungiamo valore; se aggiungeremo valore, saremo in grado di costruire una società contemporanea in grado di affrontare le sfide del futuro.

Sua Eccellenza Mons. Salvatore Ligorio

Dobbiamo essere sereni per il metodo di lavoro appropriato che è stato condotto, perché il metodo aiuta ad entrare nel contenuto in modo particolare da tutti gli interventi che ci sono stati e anche dalle sottolineature che sono state fatte. Il dialogo è fondamentale per ogni incontro.

Si esprime la sincera gratitudine ai tanti e qualificati relatori che hanno voluto onorare questo Tavolo di Confronto e a tutti i partecipanti convenuti. Nell'ambito del cammino sinodale, come già accennato, è stato chiesto come Chiesa di ampliare la nostra capacità di ascolto e di dialogo. Dobbiamo essere una chiesa di ascolto, di incontro con tutti!

Il discernimento condotto attraverso le attività del cantiere della cura dell'evangelizzazione del sociale rappresenta un significativo risultato in tal senso e costituisce un riferimento metodologico di collaborazione e confronto, certamente utile anche per il futuro.

Dagli interventi che mi hanno preceduto, emergono con evidenza degli aspetti preminenti, su cui convergono le varie esperienze. C'è bisogno di uscire dai propri recinti ed imparare a lavorare insieme, a condividere i propri saperi, le rispettive esperienze per costruire reti comunitarie, vere e proprie alleanze anche generazionali, imparando a co-progettare su un periodo temporale a medio-lungo termine. Gli impatti sociali dell'attuale poli-crisi ci impongono l'urgenza di creare comunità territoriali con tutti i soggetti che hanno a cuore il bene comune. Le diocesi si aprono al dialogo e si mettono in relazione con tutti gli ambienti di vita che animano il tessuto sociale di un territorio. Quando si creano momenti di incontro con le amministrazioni, con i rappresentanti istituzionali, con gli imprenditori, con i corpi la qualità della vita sociale ne esce migliorata e accresciuta.

Il compito ecclesiale di formare le coscienze ha una vasta gamma di possibilità. Si esprime spezzando la Parola di Dio, condividendo occasioni di confronto sull'insegnamento sociale della Chiesa, ossia la riflessione morale sulle istanze che emergono dall'incontro del Vangelo e delle sue esigenze etiche con i problemi che sorgono e si sviluppano nella vita della società (Evangelizzare il sociale, n.24). Questa riflessione cresce nella Chiesa non solo attraverso la ricerca scientifica, ma anche attraverso l'esperienza della comunità cristiana, che si misura ogni giorno con le varie situazioni sociali e con i diversi problemi determinati dallo sviluppo dell'industrializzazione e dei sistemi socio-economici. Si tratta, dunque, di un sapere teorico-pratico, di portata e proiezione pastorale che si applica alla concreta

situazione storica mediante l'esercizio del discernimento, la valutazione dell'appello che Dio rivolge nella situazione concreta e la decisione che l'uomo assume per rispondere a Dio che lo chiama. Consente di attuare la lettura dei segni dei tempi, di interpretare ciò che la realtà ci propone come sfide e di tradurle concretamente in categorie di azione, di partecipazione e di impegno adeguate alla scala dei valori che il Vangelo enuncia.

E' necessario, dunque, strutturare percorsi di formazione integrale ai principi della DSC, a partire dalla catechesi dei più piccoli anche per educarli ad una corretta concezione del lavoro. In tal modo, si avrà la capacità di entrare nei luoghi di lavoro, di affiancare i lavoratori in difficoltà, facendosi loro prossimi, di offrire ai giovani il dono di un accompagnamento vocazionale e di testimoni autentici del lavoro.

Per porre rimedio a questa crisi epocale - demografica, di emigrazione giovanile forzata, di troppi NEET giovani non occupati né inseriti in percorsi di istruzione e formazione – nello spirito del Cammino sinodale, desideriamo condividere percorsi di vera dignità con tutti. Vorremmo che le comunità cristiane fossero sempre più luoghi di incontro e di ascolto, soprattutto dei giovani e delle loro aspirazioni, dei loro sogni, come anche delle difficoltà che essi si trovano ad affrontare. Sono certo che i lavori di questo nostro cantiere della cura dell'evangelizzazione del sociale possano rappresentare dei primi germogli, segni sicuri di una nuova primavera fatta di relazioni buone tra le persone, di famiglie capaci di aprirsi alla vita con coraggiosa speranza, di una società della solidarietà e della cura reciproca. (Messaggio Vescovi 1 maggio 2023)

Che cosa significa la parola « decente » applicata al lavoro? Significa un lavoro che, in ogni società, sia l'espressione della dignità essenziale di ogni uomo e di ogni donna: un lavoro scelto liberamente, che associ efficacemente i lavoratori, uomini e donne, allo sviluppo della loro comunità; un lavoro che, in questo modo, permetta ai lavoratori di essere rispettati al di fuori di ogni discriminazione; un lavoro che consenta di soddisfare le necessità delle famiglie e di scolarizzare i figli, senza che questi siano costretti essi stessi a lavorare; un lavoro che permetta ai lavoratori di organizzarsi liberamente e di far sentire la loro voce; un lavoro che lasci uno spazio sufficiente per ritrovare le proprie radici a livello personale, familiare e spirituale; un lavoro che assicuri ai lavoratori giunti alla pensione una condizione dignitosa. (Caritas in Veritate, 63)